

Documentazione

Per documentazione, si ritiene opportuno pubblicare in questo numero del Notiziario:

— i discorsi pronunciati dal Cardinale Agostino Casaroli, Segretario di Stato, e dall'On. Bettino Craxi, Presidente del Consiglio dei Ministri, il 18 febbraio 1984, in occasione della firma dell'Accordo tra la Santa Sede e la Repubblica italiana;

— parole del Santo Padre Giovanni Paolo II prima della preghiera mariana dell'« Angelus », il 19 febbraio 1984;

— la Dichiarazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana, diramata alla stampa il 18 febbraio 1984;

— la costituzione della Commissione paritetica;

— le dichiarazioni pronunciate, il 23 febbraio 1984, in occasione dell'insediamento della Commissione paritetica, da S.E. Mons. Achille Silvestrini, Segretario del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa, e dall'On. Arnaldo Forlani, Vice Presidente del Consiglio dei Ministri.

Discorso del Card. Agostino Casaroli Segretario di Stato

Roma, 18 febbraio 1984

Signor Presidente del Consiglio,

L'atto al quale abbiamo or ora proceduto rappresenta il punto di arrivo di un lungo cammino.

Il protrarsi della trattativa per la revisione concordataria, auspicata dal Parlamento italiano sin dal 5 ottobre 1967 e incominciata effettivamente nell'ottobre del 1976 è un segno, già esso, della obiettiva complessità della ricerca di un equilibrio mutuamente accettabile fra esigenze diverse — quando non contrastanti, talvolta — che si richiamano, da un lato, alla nuova Carta Costituzionale dello Stato italiano e, dall'altro, ad antichi principi della costituzione e del diritto della Chiesa cattolica e al nuovo spirito del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Si deve alla disponibilità costantemente dimostrata dall'una e dall'altra Parte se — tenendo fede ai principi, ma considerando insieme, la realtà delle mutate situazioni — è stato possibile giungere alla firma del presente Documento di revisione del Concordato dell'11 Febbraio 1929.

Esso viene ora affidato al vaglio della storia. E lo sarà, ancor più, alla verifica della vita quotidiana.

Mi piace qui ricordare quello che, riprendendo l'art. 7 della Costituzione italiana e riecheggiando il Concilio Vaticano II, può esserne considerato il fulcro portante e il principio ispiratore: lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. Entrambi si impegnano alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene comune.

A favorire l'armonioso esercizio di questa duplice sovranità, che ha per comune territorio quello italiano e riguarda fedeli della Chiesa cattolica che sono insieme cittadini dello Stato, evitando, il più possibile, occasioni di urti o di intralci, favorendo anzi l'auspicata cooperazione

in un comune impegno di servizio e di promozione umana, è inteso lo strumento concordatario.

Strumento di concordia, non di privilegio.

Privilegio, infatti, non potrebbe considerarsi il riconoscimento di una realtà sociale di così grande rilievo, non solo storico ma vivacemente attuale, quali sono, in Italia, la religione e la Chiesa cattolica: senza con ciò nulla togliere di quanto, in una società pluralistica, sia dovuto ai cittadini di altra fede religiosa o di diversa convinzione ideologica, ai quali pure va, in questo momento, il mio pensiero rispettoso e, se mi è consentito, cordiale. Non mancherà, anzi, chi si chieda se la presente revisione concordataria renda sufficiente giustizia a quella realtà.

L'accordo oggi sottoscritto non definisce nella sua interezza e nei suoi particolari l'insieme dei rapporti giuridici fra lo Stato e la Chiesa cattolica in Italia. Esso prevede su qualche punto specifico ulteriori intese integrative, con la Santa Sede o con la Conferenza Episcopale Italiana. In ogni caso, non impedisce ai cattolici italiani, nell'esercizio dei loro diritti civili, di adoperarsi per la definizione dei punti non contemplati dall'Accordo, nel quadro di una sana dialettica democratica.

Accolga, Signor Presidente, la espressione del mio apprezzamento per l'opera fattiva svolta dal Suo Governo, come dai Governi che lo hanno preceduto — fra i quali non posso non ricordare quello presieduto, nel 1976 appunto, dal Signor Ministro degli Esteri Onorevole Andreotti —, perché fosse possibile arrivare a questo traguardo.

Benedica il Signore l'Italia, il popolo italiano, quanti hanno l'onere e l'onore di curarne le sorti!

Discorso dell'On. Bettino Craxi Presidente del Consiglio dei Ministri

Roma, 18 febbraio 1984

E' giunta oggi a conclusione, in spirito di amichevole collaborazione, una vicenda che richiama alla memoria tutta la nostra storia, tutte le nostre tradizioni, i valori di fondo della collettività italiana.

La vita dello Stato unitario è stata profondamente segnata dal rapporto, dal conflitto, dalla conciliazione, dal confronto tra società civile e società religiosa.

La Costituzione della Repubblica, forte di una più matura concezione dei valori di laicità e libertà di coscienza, ha potuto garantire alla vita religiosa, in tutte le sue espressioni, una tutela più sicura ed una presenza più ampia.

Con l'Accordo sottoscritto tutte le potenzialità della Costituzione repubblicana rispetto alla libertà di religione e di coscienza sono realizzate nelle forme giuridiche che la stessa Costituzione ha stabilito.

Questo importante risultato è frutto degli sviluppi promossi nella Chiesa dal Concilio Vaticano II, con le dichiarazioni sulla libertà religiosa e sui nuovi rapporti tra Chiesa e comunità politica, e, per parte nostra, dalla maturazione della società civile, dalle trasformazioni dello Stato e dalla evoluzione della legislazione italiana.

Il Governo della Repubblica ha raggiunto questo risultato grazie alla consapevolezza politica di molti governi precedenti che meritano il ringraziamento di tutti. Questo Accordo verrà sottoposto al Parlamento della Repubblica per la autorizzazione alla ratifica contestualmente ai risultati cui perverrà la Commissione paritetica oggi nominata.

Nel patrimonio storico dell'Italia il cattolicesimo ha avuto ed ha profonde radici. Esso arricchisce il pluralismo culturale e quello sociale

nel quale trovano alimento i valori e le profonde aspirazioni del popolo italiano.

Chiudiamo dunque, felicemente, un lungo e talvolta difficile capitolo tra lo Stato e la Chiesa. Chiudiamo anche le ferite ancora aperte in non poche coscienze esaltando la pluralità delle idee e delle concezioni della vita, fondamenti essenziali di una società democratica. Si potranno così consolidare i rapporti tra lo Stato e la Chiesa in un moderno sistema che non ha bisogno di arcaiche barriere ma solo di uno Stato libero nel quale la Chiesa sia libera e attiva nella società nazionale.

L'antico principio risorgimentale si amplia e si rinnova in uno Stato laico nel quale i cittadini possono compiere scelte religiose consapevoli in piena e consolidata libertà.

Parole del Santo Padre Giovanni Paolo II

Domenica 19 febbraio 1984.

Desidero ricordare, quale avvenimento di storica portata, la firma dell'Accordo di revisione del Concordato Lateranense che ha avuto luogo ieri.

E' un accordo che Paolo VI aveva previsto e favorito, come segno di rinnovata concordia tra la Chiesa e lo Stato in Italia, e che io considero di significativo rilievo come base giuridica di pacifici rapporti bilaterali e come ispirazione ideale per il contributo generoso e creativo che la Comunità ecclesiale è chiamata a dare al bene morale ed al progresso civile della nazione.

La Conferenza Episcopale Italiana, che nell'accordo ora stipulato assume un ruolo di riconosciuta interlocutrice, nel suo campo, con le Autorità e le Istituzioni civiche, ha espresso, in un nobile messaggio della sua Presidenza, auspici e speranze che faccio miei con tutto il cuore.

La Vergine Santissima, venerata in santuari sparsi per tutta la penisola ed invocata in ogni città e villaggio con gli appellativi più belli, tra cui quello di « Castellana d'Italia », benedica il popolo italiano e il suo cammino di crescita civile e spirituale nella concordia, nella libertà, nella giustizia.

Dichiarazione della Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 18 febbraio 1984

1. - In occasione della firma delle modificazioni consensuali del Concordato lateranense, la Presidenza della Conferenza Episcopale Italiana:

- esprime viva gratitudine al Papa Giovanni Paolo II e alla Santa Sede per l'attenzione riservata all'Italia, e alle esigenze che caratterizzano i rapporti della Chiesa con la comunità politica nel nostro Paese;
- rinnova l'espressione del sincero rispetto per le istituzioni dello Stato e ribadisce l'impegno dei cattolici a promuovere i grandi valori di libertà, di giustizia e di solidarietà che ispirano la Costituzione italiana;
- auspica che il nuovo Accordo sia effettiva premessa per una ampia e cordiale collaborazione a sostegno dei diritti fondamentali della persona umana, della famiglia, del bene comune e del progresso morale e civile di un popolo, per il quale i Vescovi e le loro Chiese particolari continueranno a spendere le migliori energie nel nome e con la libertà del Vangelo;
- ribadisce l'impegno, che per la Chiesa è irrinunciabile dovere, di vivere con fedeltà la propria libera missione di servizio del Vangelo e di autentica promozione umana.

2. - Il nuovo Accordo, all'articolo 1, dopo aver riaffermato « che lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani », impegna al pieno rispetto di tale principio ed « alla reciproca collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese ».

E' questa una affermazione assai importante, per la quale la Conferenza Episcopale Italiana ha dato il deciso contributo di sua competenza nelle fasi della elaborazione del testo, lieta ora che il contributo sia stato accolto.

Se poi il Protocollo addizionale avverte che « si considera non più in vigore il principio... della religione cattolica come sola religione dello Stato », si possono comprendere le ragioni di un simile cambiamento che,

anche alla luce della Dichiarazione del Concilio sulla libertà religiosa, si ispira al rispetto dovuto a chiunque abbia altra fede o diversa convinzione di coscienza.

Questo cambiamento nulla toglie ai valori della religione cattolica. Essa appartiene da sempre al popolo italiano nel quale si è largamente radicata per la forza del Vangelo, fino ad essere fermento della sua storia, della sua civiltà, della sua cultura, dei suoi impegni per una ordinata convivenza civile, per aperti rapporti di collaborazione in Europa e nel mondo, per il progresso di tutti i popoli e per la pace.

Ne sono segni vivi le innumerevoli espressioni d'arte che la fede e la religione hanno ispirato: l'architettura — dalle catacombe alle cattedrali e alle pievi sparse in tutto il Paese —, la letteratura, la poesia e la musica, le feste cristiane vivificate dalla pietà popolare, la spiritualità elevata di tanti santi nati dal popolo e vissuti a suo servizio, la quotidiana partecipazione delle comunità cristiane e di tanti cattolici alla vita sociale.

Ne è segno particolarmente caro agli italiani il Crocefisso, piantato dalla gente alle porte e nelle piazze dei paesi, venerato nelle famiglie e nelle case della sofferenza, presente nei luoghi pubblici e dove si cerca giustizia.

Ne è segno, ancora, la catena di istituzioni di pietà, di cultura, di carità alle quali le nostre popolazioni diedero vita lungo i secoli con sempre rinnovata originalità creativa.

3. - Anche per questo, la religione cattolica non è semplice « affare privato ».

La Costituzione della Repubblica, del resto, nella prospettiva personalistica, solidaristica e pluralistica che la caratterizza, riconosce che la religione è un valore socialmente rilevante e giuridicamente protetto e, per quanto riguarda la Chiesa cattolica, assicura possibilità di presenza e di azione proporzionate alla coscienza che la Chiesa stessa ha della propria missione.

I Vescovi italiani sono consapevoli della grande responsabilità che tutto questo comporta dinanzi al Paese, e ribadiscono la volontà di onorarla in ogni modo, mettendo in sempre più vivida luce l'intrinseco rapporto tra evangelizzazione e promozione umana e moltiplicando gli sforzi per formare cristiani coerenti, capaci di comportarsi « come uomini liberi, non servendosi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio » (1 Pt 2, 16), di « essere pronti per ogni opera buona » (Ti 3, 1), di mostrarsi in ogni occasione « cittadini leali, amici della pace sociale e del progresso » (Cfr. *Messaggio del Concilio Ecumenico Vaticano II ai governanti*, 8 dicembre 1965).

4. - Con nuovo impulso pertanto la Chiesa italiana, nel rispetto della sua originale missione e delle prerogative dello Stato democratico, e nella volontà di reciproca collaborazione, assicura per parte sua l'im-

pegno di difendere e di promuovere i valori umani che stanno alla base di una moderna convivenza civile. In particolare:

- a) Rileva con la dovuta attenzione come il riconoscimento degli « effetti civili ai matrimoni contratti secondo le norme del diritto canonico » e l'efficacia nella Repubblica italiana, sia pure a determinate condizioni, delle sentenze di nullità di matrimonio pronunciate dai tribunali ecclesiastici, corrispondano alle esigenze della coscienza dei credenti e di un corretto ordinamento della convivenza civile.

Nello stesso tempo, in comunione con la Santa Sede e con tutto l'Episcopato cattolico, la Chiesa italiana riafferma il valore immutato della dottrina cattolica sul matrimonio e la sollecitudine per la dignità e i valori della famiglia, cellula primaria della società e fondamento di sicuro progresso umano.

- b) Si impegna nelle prospettive di un rinnovato servizio educativo e scolastico, perché le nuove generazioni crescano in una libertà che non può essere disimpegno e che matura invece con la ricerca coraggiosa della verità.

Se con il nuovo Accordo la disciplina dell'insegnamento della religione è stata aggiornata, è perché si possano favorire le scelte consapevoli e responsabili degli alunni e dei loro genitori, proponendo a loro valide motivazioni, autentici contenuti, metodi e docenti qualificati.

In tal senso la Chiesa italiana continuerà a ispirare la sua fondamentale preoccupazione educativa sia nelle scuole cattoliche sia con l'insegnamento della religione da assicurare a tutti nelle scuole dello Stato, come doveroso servizio che rientra nel quadro delle finalità della scuola.

- c) Per quanto si riferisce alla materia patrimoniale, la Chiesa italiana intende proporre con chiarezza le originarie finalità della sua missione di religione e di culto, di carità e di apostolato, e auspica che la formulazione della nuova disciplina riguardante gli enti e i beni ecclesiastici consenta di mettere efficacemente e correttamente a servizio del Paese, particolarmente dei poveri e degli emarginati, la collaudata esperienza e la competenza dei cristiani e delle loro istituzioni.

5. - Nel prendere atto dell'Accordo positivamente intervenuto tra la Santa Sede e la Repubblica italiana, la Chiesa è consapevole della situazione in cui versa il Paese, impegnato a superare una crisi di valori che toccano il suo profondo tessuto morale e sociale, le sue istituzioni, le sue prospettive.

Soprattutto a fronte di tale situazione non può non avvertire gli obiettivi limiti di quella che resta in pratica, pur a distanza di ormai 55 anni, una modificazione del Concordato lateranense.

Restano fuori dall'esplicita normativa dell'Accordo oggi siglato aree significative di problemi nuovi e urgenti, quali la promozione della vita e della famiglia, l'educazione sanitaria e i servizi socio-sanitari e assistenziali, la lotta contro le nuove forme di emarginazione, le iniziative per la gioventù, la qualificazione dei mezzi della comunicazione sociale, la promozione del volontariato interno e internazionale, l'impegno per il terzo mondo e per la pace, la valorizzazione del territorio e della sua cultura.

Convinti che il futuro della società italiana si giocherà per tanti aspetti proprio su queste frontiere, i Vescovi si attendono perciò coerenti sviluppi dell'impegno di collaborazione per il bene del Paese, significativamente espresso nell'art. 1 dell'Accordo. Per parte loro si dicono pienamente disponibili, nell'ambito delle proprie competenze, a ogni forma di leale e costruttivo confronto con le istituzioni civili a tutti i livelli, anche valorizzando gli spazi opportunamente aperti per una qualificata espressione della loro Conferenza Nazionale e delle sue articolazioni regionali.

Chiesa e cristiani non sono stranieri in Italia: sono di casa. Essi prendono occasione per riaffermare l'impegno di una qualificata e organica corresponsabilità che, se per loro si ispira al Vangelo di Cristo, si colloca dentro la vita di un popolo di cui essi stessi sono parte e di cui condividono le speranze di ripresa e la volontà di autentico progresso.

Roma, 18 febbraio 1984.

LA PRESIDENZA
della Conferenza Episcopale Italiana

Costituzione della Commissione paritetica

Per parte della Santa Sede:

S.E. Mons. Attilio Nicora, Vescovo Ausiliare di Milano, Presidente; Mons. Giovanni Lajolo, Consigliere di Nunziatura, del Consiglio per gli Affari Pubblici della Chiesa; Mons. Tino Marchi, Presidente Nazionale della F.A.C.I.; Dott. Avv. Edoardo Boitani, Consultore della Sacra Congregazione per il Clero; Prof. Pio Ciprotti, Ordinario di Diritto Ecclesiastico nella Pontificia Università Lateranense e nella Università di Roma I; Prof. Giorgio Feliciani, Preside della Facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Pavia, Consultore della Sacra Congregazione per i Vescovi; Dott. Avv. Mauro Giovannelli, Prato.

Per parte della Repubblica italiana:

Prof. Francesco Margiotta Broglio, Ordinario di Relazioni tra Stato e Chiesa nell'Università di Firenze, Presidente; Ambasciatore Bruno Bottai, Direttore Generale degli Affari Politici, Ministero degli Affari Esteri; Prof. Carlo Cardia, Straordinario di Diritto Ecclesiastico nella Università di Pisa; Prefetto Dott. Aldo De Filippo, Direttore generale degli Affari dei Culti, Ministero dell'Interno; Prof. Antonio Malintoppi, Ordinario di Diritto Internazionale nella Università di Roma I; Prof. Cesare Mirabelli, Ordinario di Diritto Ecclesiastico nella Università di Roma II; Prof. Giulio Tremonti, Ordinario di Diritto Tributario nella Università di Pavia.

N.B.: In conformità all'art. 7 n. 6 dell'Accordo è stata istituita la Commissione paritetica per la formulazione delle norme da sottoporre all'approvazione delle Parti per la disciplina di tutta la materia degli enti e beni ecclesiastici e per la revisione degli impegni finanziari dello Stato italiano e degli interventi del medesimo nella gestione patrimoniale degli enti ecclesiastici.